

LA POLEMICA SUI «DICO» / Il Vaticano replica all'appello lanciato dai cattolici anti-Cei

«La Chiesa non può tacere»

L'Osservatore: inopportune le voci che vorrebbero il silenzio del Papa

Centrosinistra con Scalfaro. Cdl: nessun bavaglio ai vescovi

CITTA' DEL VATICANO - L'Osservatore romano ritiene «quanto meno inopportune quelle voci che in questi giorni, anche con appelli pubblici, vorrebbero far tacere questa voce (del Papa e della Chiesa sulla famiglia, ndr) tanto autorevole quanto scomoda. Tanto scomoda da essere definita da alcuni impropriamente ingerenza».

Il giornale vaticano lo scrive in un articolo di prima pagina in cui afferma anche che «in tempo di acrobazie verbali, oltre che giuridiche, forse vale la pena sottolineare qualche punto fermo, che non si presti a fraintendimenti». E in cui riafferma la «verità» della Chiesa sulla famiglia e il matrimonio.

«Una Chiesa che si occupa delle cose di Dio non può non occuparsi delle cose degli uomini. Perché l'uomo - scrive il quotidiano vaticano - è cosa di Dio. Per questo tutto ciò che riguarda l'uomo riguarda la Chiesa. E nulla più della famiglia riguarda l'uomo. Non si comprende, quindi, - prosegue - perché la Chiesa, il Papa e i Vescovi non possano intervenire su un tema tanto delicato quanto cruciale come quello della famiglia. Intervenedo, la Chiesa non difende una posizione politica, ma semplicemente adempie al suo mandato, che è anche un suo diritto: predicare con libertà la fede e insegnare la sua dottrina sociale,

dando un giudizio morale anche su cose che riguardano l'ordine politico se in gioco ci sono l'uomo e la sua dignità. Negare ciò - rimarca l'Osservatore romano - significa negare un diritto-dovere».

«La Chiesa sulla famiglia ha il dovere di parlare. Chi vuole, ascolta. Ma - scrive il giornale - non le si chiedi di tacere». «Forse - conclude - bisognerebbe riconoscere che le cose di Dio e le cose degli uomini coincidono più di quanto si sia disposti a riconoscere. E quando ciò accade, come in questa circostanza,

la testimonianza diventa anche impegno di civiltà».

Intanto, il mondo della politica è con il fiato sospeso nell'attesa della preannunciata nota della Cei sui Dico: e la situazione genera apprensione come testimoniano le parole dell'ex capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro e del presidente della

Camera Fausto Bertinotti: il primo ha sottolineato il rischio che «un atteggiamento rigido della Chiesa sfascerebbe tutto», e il secondo ha imputato alla «paura» la posizione della gerarchia. Scalfaro ha ricevuto numerose critiche dal centro-destra, mentre è stato difeso a spada tratta dall'Unione.

Le parole dell'ex capo dello Stato ricalcano il ragionamento dell'appello fatto da Giusep-

pe Alberigo e firmato da numerosi intellettuali cattolici: «La Chiesa - ha detto Scalfaro - pure nella fermezza dei suoi principi, non ha mai compiuto in sessant'anni interventi che ponessero a un bivio obbligato i parlamentari cattolici. Io confido che interventi del genere non ci saranno». In caso contrario, ha aggiunto, «distruggerrebbero la possibilità stessa di una presenza dei cattolici in Parlamento in condizioni di dignità e libertà, quella libertà che consente l'assunzione individuale delle responsabilità».

Le parole dell'ex presidente della Repubblica sono state subissate da un coro di critiche della Cdl. Contro di lui si sono mossi Riccardo Pedrizzi (An), Enrico La Loggia, Angelo Sanza, Francesco Giro (Fi), Rocco Buttiglione e Luisa Santolini (Udc).

Apprezzamento per le riflessioni del senatore a vita dal vicecapogruppo dell'Ulivo al Senato, Luigi Zanda, dal capogruppo di Idv a Palazzo Madama Nello Formisano. E dopo gli attacchi della Cdl tutti gli esponenti cattolico-democratici della Margherita hanno espresso solidarietà: da Pierluigi Castagnetti ad Antonello Soro fino a Francesco Garofani. Castagnetti ha messo in guardia da una «spaccatura violenta che rischia di trasferirsi nella comunità ecclesiale».

Un'altra ondata di polemiche c'è stata dopo l'intervento del presidente della Camera Bertinotti sull'atteggiamento della Chiesa: «Siamo davanti a una posizione post-conciliare - ha detto - originata, più che da arroganza, da paura. La paura della Chiesa rispetto a questo mondo - ha poi osservato Bertinotti - era stata compressa dal protagonismo di Giovanni Paolo II e dal suo ottimismo della volontà. Adesso torna fuori».

Un'analisi respinta con forza da **Alfredo Mantovano** e Maurizio Lupi, che accusa il presidente della Camera di «arroganza».

Che ci sia un certo nervosismo e il timore di non destare la suscettibilità dell'episcopato lo mostra la precisazione del ministro Rosy Bindi, rispetto alle affermazioni di mercoledì («amo la chiesa che si occupa di Dio»). «Il mio non era un imperativo a chicchessia - ha spiegato - tanto meno alla mia Chiesa. E non era neppure un consiglio, che non potrei e non voglio dare».

Un invito alla serenità arriva dal deputato ulivista Franco Monaco, che fu stretto collaboratore del cardinal Martini a Milano.

Intanto il ddl ha compiuto un altro passo: il governo lo ha trasmesso al Quirinale per la firma del presidente Napolitano, dopo di che inizierà l'esame parlamentare in commissione Giustizia al Senato.

